

FRAMMENTI DI PACE

da Sarajevo a Pristina

di
Renzo PEGORARO



Il libro tende ad individuare **le prospettive** concernenti la situazione politica, economica e sociale, dei Paesi nei Balcani occidentali, cioè dell'ex Repubbliche della Jugoslavia e l'Albania, tralasciando la Slovenia che già fa parte delle Istituzioni comunitarie dell'Europa e della NATO e ad esaminare **le iniziative** poste in atto dalle Organizzazioni internazionali per stabilizzare e ad avviare a soluzione i problemi inerenti alle due principali aree di crisi, Kosovo e Macedonia.

Si fa cenno, all'importanza geo-strategica dell'area ed ai precedenti storici che hanno lasciato tracce nella formazione delle varie nazionalità e realtà politico-territoriali attuali. Il periodo considerato va dal sesto secolo d. C., ritenuto il periodo di insediamento delle popolazione slave nei Balcani, sino alla divisione della Jugoslavia nelle attuali Repubbliche.

Sono stati descritti i processi di transizione e di cambiamento, sotto il profilo territoriale, politico, economico e sociale, delle repubbliche in esame verificatesi negli ultimi 15 anni, inclusa la provincia del Kosovo, per giungere a delineare la situazione attuale in generale della regione e per ogni singolo Stato. Sono stati evidenziati, in particolare, le cause e gli effetti delle guerre balcaniche degli anni '90, i cambiamenti dei Paesi considerati sotto l'aspetto, politico, economico e sociale; il ruolo e gli interventi dell'Europa, della NATO, dell'ONU e delle altre organizzazioni internazionali a sostegno dei Paesi dei Balcani occidentali.

Si è cercato di approfondire *le cause* del fallimento dell'esperienza socialista di Tito unitamente ai suoi *elementi di forza* e della dissoluzione della Jugoslavia come realtà politica. Si sono individuati inoltre *i fattori* che condizionano la stabilizzazione e quindi lo sviluppo economico e sociale delle repubbliche della ex Jugoslavia. In particolare sono stati analizzati il *fenomeno dell'islam nei balcani*, la *questione albanese*, il *mito serbo del Kosovo* creato dall'establishment serbo in risposta delle spinte nazionaliste della società, specie delle élites politiche e dei gruppi di intellettuali e di potere, della chiesa ortodossa.

Nè si è potuto tralasciare l'origine e le conseguenze *del conflitto etnico*, tutt'ora presente ed emerso in Kosovo, con cruda realtà, nel mese di marzo del 2004.

Vengono esaminate rispettivamente *le crisi politiche e militari del Kosovo e della Macedonia*. I precedenti, il formarsi e le azioni dei gruppi armati rivoluzionari, gli interventi della NATO, dell'ONU e dell'Europa, gli accordi di pace.

In particolare per la crisi del Kosovo sono state analizzate le cause del fallimento del negoziato di Rambouillet; le condizioni nelle quali è maturato l'intervento armato della NATO, gli sforzi diplomatici posti in essere per evitarlo, la condotta e le conseguenze delle operazioni militari, l'invio della missione ONU e del contingente internazionale della KFOR, il ruolo svolto dall'Europa e dalle potenze occidentali (G8) non solo per motivi umanitari, ma anche a salvaguardia di interessi geostrategici nell'area.

Per quanto riguarda la crisi macedone, lo studio è stato rivolto al movimento rivoluzionario denominato UCK, alle sue frange armate che hanno operato in Serbia meridionale ed in Macedonia. Sono state descritte le varie fasi della guerra macedone volta alla soppressione della guerriglia albanese, i passi della Comunità internazionale per costringere i quattro maggiori partiti macedoni a firmare l'accordo di Ohrid. Le missioni NATO e dell'Europa per implementare l'accordo e dare soluzione alla crisi.

Nelle **conclusioni** si è cercato di tracciare le linee evolutive generali dei Balcani occidentali e per ogni singolo Paese esaminato, alla luce anche dei risultati conseguiti e delle azioni in corso e prevedibili per conseguire l'integrazione europea e l'inserimento nell'Alleanza atlantica.

Con una serie di argomentazioni, frutto anche dell'esperienza dell'autore che ha operato in Macedonia e Kosovo, si giunge alla conclusione che la soluzione della crisi del Kosovo è legata alla definizione del suo "status" finale, per il quale è in corso a Vienna la discussione sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Nell'ambito dei processi di integrazione europea e di allargamento della NATO tale "status" non può essere che l'indipendenza. Molti osservatori concordano sulla inutilità della "cantonizzazione" chiesta dalla Serbia. L'indipendenza deve essere guidata prevalentemente dall'Europa, parallelamente ai processi di graduale integrazione della Serbia e Montenegro e della Bosnia Erzegovina, atteso che le altre repubbliche hanno intrapreso da tempo la strada di avvicinamento all'Europa e alla NATO. La Russia avrà un peso di mediazione notevole, specie nei confronti della Serbia e pertanto dovrà essere chiamata in causa in tutte le sedi di negoziato.

L'uropeizzazione della "palude" balcanica aiuterà anche la soluzione della crisi in Macedonia, ove le istituzioni e i cittadini devono innanzitutto perseguire gli obiettivi dell'accordo di pace di Ohrid. Ciò al fine di creare quella fiducia reciproca, ora inesistente, per far convivere le due etnie in un unico Stato. La loro separazione territoriale significherebbe la fine della Macedonia. In questo Paese, al limite della povertà, giocherà un ruolo fondamentale la capacità delle istituzioni a fronteggiare la crisi economica che può pregiudicare ogni tentativo di pacificazione del Paese.

Renzo Pegoraro